

**Marco Dominici**

**IL DIGITALE  
E LA SCUOLA ITALIANA**  
**#modelli #strumenti #editori**

**Ledizioni**

© 2015 Ledizioni LediPublishing  
Via Alamanni 11 – 20141 Milano – Italy  
[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)  
[info@ledizioni.it](mailto:info@ledizioni.it)

Marco Dominici, *Il digitale e la scuola italiana*.

ISBN cartaceo 9788867052813  
ISBN ebook 9788867052820

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe: [www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)

È consentito riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, in tutto o in parte, quest'opera, a patto di attribuirne la paternità, di non usarla a fini commerciali, e di condividerla allo stesso modo.



# Indice

Il rinnovamento della didattica	8
Pro e contro	14
Le premesse del digitale	19
Il digitale nella didattica	24
Le sperimentazioni in Italia	28
Didattica ibrida, modelli teorici, applicazioni pratiche	32
Il testo digitale e il ruolo degli editori	41
Le piattaforme della didattica digitale in Italia	44
Considerazioni finali	51
L'autore	53
Ringraziamenti	54
Bibliografia ragionata	55



# **Il digitale e la scuola italiana - #modelli #strumenti #editori**

## **Il libro, per punti**

Se vuoi conoscere i punti centrali di questo libro, li trovi riassunti qui:

- Il sistema scolastico italiano attuale è basato su un modello anacronistico, fondato sulle esigenze di una società industriale ormai superata e improntato alla standardizzazione e alla trasmissione del sapere in senso prevalentemente erogativo.
- Le tecnologie digitali offrono una modalità di trasmissione dei saperi diversa dal passato: non più solo tramandati, ma condivisi; non più lineari e strutturati, ma reticolari e granulari; non più solo testuali ma multimediali e multicanale.
- L'ammodernamento della scuola deve riguardare in primo luogo una nuova cornice pedagogico-cognitiva e quindi una metodologia, un'azione didattica che sappiano interpretare i profondi cambiamenti occorsi nel rapporto tra conoscenza e tecnologia.
- Anche in Italia si è iniziato a sperimentare ed applicare un modello diverso di didattica grazie all'utilizzo (e soprattutto all'integrazione) delle tecnologie: se ne occupano centri studi come il CREMIT diretto da Pier Cesare Rivoltella e il recente Impara digitale di Dianora Bardi; iniziative di istituti scolastici come il Majorana di Brindisi e la sua rete di scuole che aderiscono al progetto Book in Progress; da non dimenticare anche progetti didattico-editoriali come Oil Project e Didasfera, mentre dal punto di vista teorico-pratico spiccano figure come Paolo Ferri, il già menzionato Pier Cesare Rivoltella, Mario Rotta e Roberto Maragliano. Infine, si nota una sempre maggiore presenza su Facebook di gruppi di docenti interessati alle tecnologie.
- Il ruolo dell'editoria scolastica è molto importante non solo perché fornisce gli strumenti e i materiali a chi nella scuola insegna e apprende, ma anche perché le sue scelte aziendali sono in grado di influenzare profondamente, in un senso o nell'altro, il processo educativo.

## Il rinnovamento della didattica

Quando, nel settembre 2012, sono entrato nella classe di mia figlia, che allora frequentava la seconda elementare, sono rimasto molto stupito di vedere ancora, nella sua come in tutte le altre aule della scuola, una solida lavagna di ardesia in tutto e per tutto identica a quella che c'era nella mia aula negli anni '70 e '80, così come in quella dei miei genitori e sicuramente anche in quella dei miei nonni, negli anni '20 o giù di lì. L'aula di mia figlia, classe 2005, non era molto diversa da quella in cui avevano imparato a leggere e scrivere, quasi un secolo prima, i miei antenati: sembrava che il tempo si fosse fermato tra quelle quattro mura. Quando poi ho preso in considerazione anche l'orario delle lezioni, la gerarchizzazione delle materie, l'edilizia scolastica, la campanella, i ritmi di studio, i compiti a casa, mi sono accorto che la distanza cronologica di quattro generazioni distribuite nell'arco di un secolo era pressoché nulla.

Ben più evidente e plastica si manifesterebbe invece tale distanza se analizzassimo le immagini di altri contesti lavorativi, dal semplice ufficio aziendale all'industria, sia essa meccanica o manifatturiera: cambiamenti strutturali, organizzativi, tecnologici, hanno nel tempo trasformato e modificato tutte le attività professionali in maniera piuttosto profonda. Tuttavia la scuola sembra essere rimasta fedele a un modello antico, un modello in cui dominavano incontrastati due concetti: la **#standardizzazione** e la produzione di massa. Dipartimenti, lezioni frontali in blocchi di un'ora, file di banchi, libri di testo, prove d'esame sempre uguali a se stesse, voti: sono tutti aspetti della struttura organizzativa della scuola concepiti per formare studenti a immagine e somiglianza della società industriale.

### #STANDARDIZZAZIONE

Uno dei più strenui - e brillanti - oppositori del concetto di standardizzazione nei sistemi educativi è Sir Ken Robinson, i cui interventi pubblici, noti soprattutto attraverso i video di TED, stanno diffondendosi anche in Italia. Sir Ken Robinson è fautore di una didattica che smantelli le tradizionali gerarchie e tassonomie, le quali non considerano

o mettono ai margini discipline come le arti figurative, la danza e la musica e di conseguenza mortificano il grande potenziale di creatività insito negli individui, soffocandone i talenti più autentici.

Se i suoi speech più importanti sono in parte tradotti o sottotitolati, solo recentemente uno dei suoi libri è stato pubblicato da un editore italiano.

Per approfondire, puoi leggere:

- Robinson, Ken. *The Element* Milano, Mondadori, 2012
- Robinson, Ken. *Out of Our Minds: learning to be creative*. Chichester, Capstone Publishing, 2011

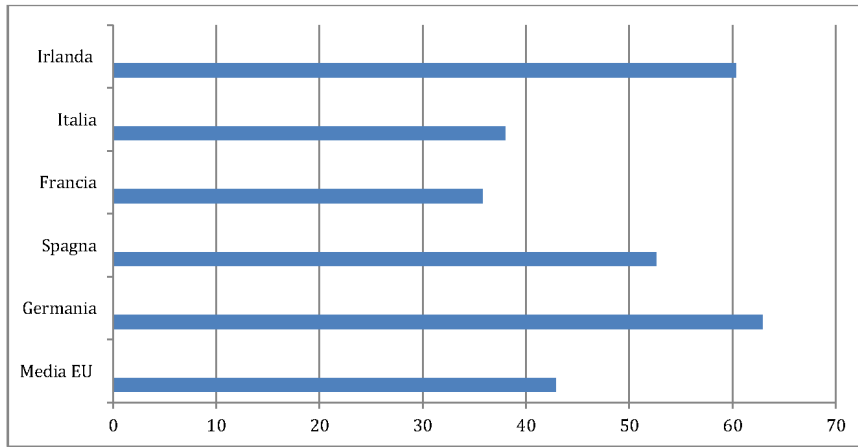
Oppure puoi guardare questi video:

- [http://www.ted.com/talks/ken\\_robinson\\_says\\_schools\\_kill\\_creativity](http://www.ted.com/talks/ken_robinson_says_schools_kill_creativity)
- [http://www.ted.com/talks/ken\\_robinson\\_how\\_to\\_escape\\_education\\_s\\_death\\_valley](http://www.ted.com/talks/ken_robinson_how_to_escape_education_s_death_valley)

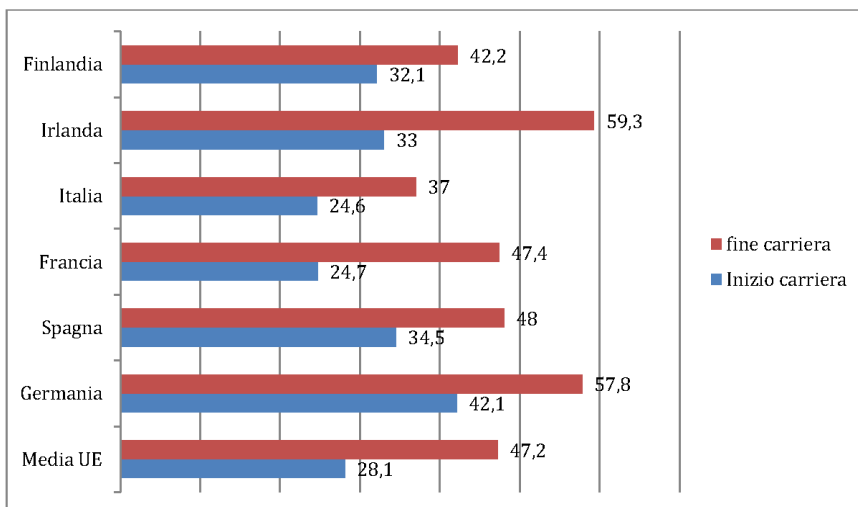
Non c'è ragione di dubitare che questo modello sia stato quello più adatto al suo contesto storico, quello cioè che preparava efficacemente gli studenti alla realtà sociale ed economica in cui vivevano. Il problema è che il mondo sociale ed economico di oggi richiede invece competenze e abilità molto diverse e in continua evoluzione: essenziali risultano quindi la capacità di adattamento al cambiamento e lo spirito collaborativo per la soluzione di problemi. Né possiamo ignorare la tecnologia, la quale determina i modi e i tempi in cui accediamo alle conoscenze, condividiamo le informazioni e veicoliamo contenuti: la tecnologia, si dice ormai nel mondo anglosassone, è un fatto, non un argomento di discussione.

Tuttavia, come accade per tutte le innovazioni, il grado di resistenza all'introduzione e all'utilizzo ragionato delle tecnologie per la didattica è piuttosto alto, e quello a cui purtroppo siamo abituati ad assistere è una sostanziale radicalizzazione delle rispettive posizioni. Finora la curva di apprendimento dei docenti nei confronti delle tecnologie digitali sembrava essere notevolmente lunga, ma si tratta di un atteggiamento che può anche essere interpretato attraverso la filigrana di alcuni dati statistici ben precisi: quello (tabella 1) che vede gli insegnanti italiani tra i meno pagati (e quindi meno motivati) d'Europa, e che fa il paio con lo spread tra la retribuzione a inizio e a fine carriera (tabella 2), e quello di uno Stato tra i più avari in fatto di spesa pubblica per l'educazione (tabella 3).

**Tabella 1: Retribuzione dei docenti delle superiori dopo 15 anni di servizio** (in migliaia di euro)

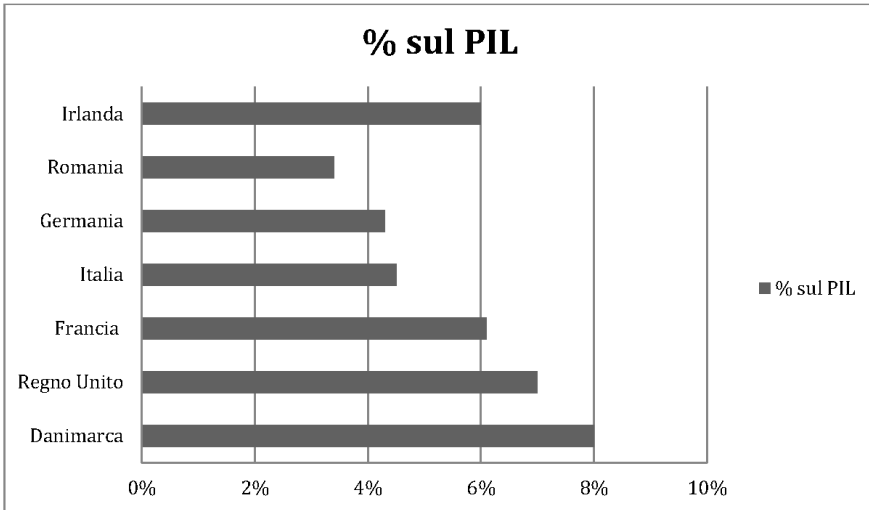


**Tabella 2: spread tra la retribuzione a inizio carriera e quella finale per gli insegnanti delle superiori**



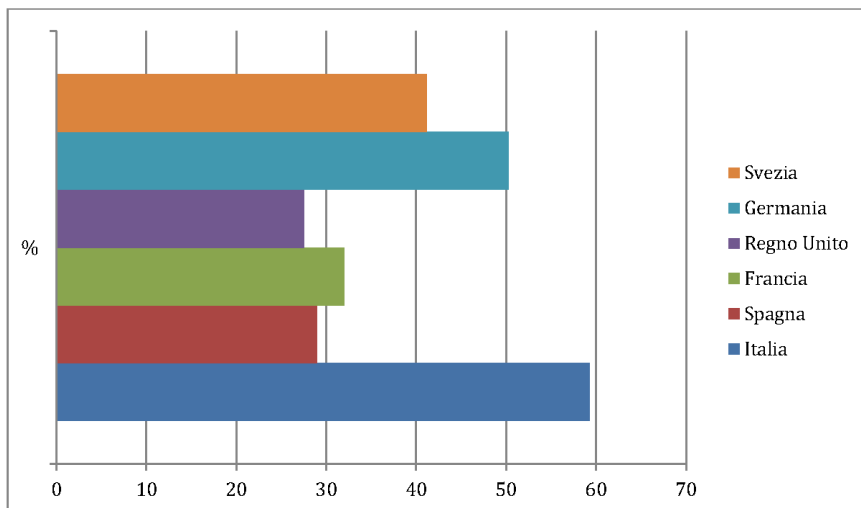


**Tabella 3: Spesa pubblica per l'istruzione e la formazione**  
(in % rispetto al PIL)



I dati della Tabella 2 sono significativi perché non solo rilevano una bassa retribuzione degli insegnanti italiani rispetto media europea, ma soprattutto il basso differenziale tra lo stipendio iniziale e quello finale, laddove in Francia, per esempio, pur partendo da un salario a inizio carriera sui livelli italiani, si arriva al pensionamento con un differenziale di oltre 22 mila euro, ben 10 mila in più che in Italia.

L'età media degli insegnanti in Italia (tabella 4) rappresenta inoltre un ulteriore motivo di pessimismo, visto che è molto più alta che in altri paesi europei. Questo non deve portare all'equazione che un insegnante non più giovane sia necessariamente un insegnante ostile alle innovazioni, tuttavia è ragionevole pensare che con l'età pensionabile che si alza continuamente (chi prima poteva andare in pensione a 61 anni, adesso dovrà aspettare i 66 e la tendenza va sempre più verso l'allontanamento dalla soglia pensionistica). Non sarà certo facile trovare chi si metta in gioco di nuovo, per giunta senza alcun incentivo di natura economica.

**Tabella 4: Percentuale di insegnanti che hanno più di 50 anni.**

- I dati esposti sono tratti dalle seguenti fonti:
- [http://www.iperbole.bologna.it/iperbole/adi/XoopsAdi/uploads/PDdownloads/eag\\_2013.pdf](http://www.iperbole.bologna.it/iperbole/adi/XoopsAdi/uploads/PDdownloads/eag_2013.pdf)
- [http://www.indire.it/lucabas/lkmw\\_file/eurydice/Teacher%20salaries%20-%20final%20report.pdf](http://www.indire.it/lucabas/lkmw_file/eurydice/Teacher%20salaries%20-%20final%20report.pdf)
- <http://ec.europa.eu/eurostat/help/new-eurostat-website>
- General government expenditure, Rapporto Eurostat, 2011;
- Key Data on Teachers and School Leaders in Europe, EU, 2013

Infine, il problema dell'ammmodernamento della scuola riguarda anche gli spazi fisici degli edifici scolastici: il vero ostacolo ad una didattica improntata a nuovi principi non è tanto nella (falsa, come vedremo) dicotomia tra tradizione e innovazione, quanto nell'inadeguatezza dell'organizzazione degli spazi, nella loro conformazione rigida e obsoleta. Infrastrutture e formazione dovrebbero quindi rappresentare le priorità principali per il Ministero dell'Istruzione, dal momento che non è ovviamente possibile rinnovare la didattica senza rinnovare le metodologie e i luoghi d'esercizio dell'insegnamento.

Partendo da questo sintetico quadro generale, ritengo sia opportuno inquadrare l'argomento dell'innovazione tecnologica nella didattica in una cornice più ampia, i cui margini sono costituiti da quattro insiemi tematici:

1. Gli elementi di discontinuità che il digitale reca con sé e che hanno portato ad una versione aggiornata della nota contrapposizione tra apocalittici e integrati, come lo stesso Umberto Eco (che coniò cinquant'anni fa l'espressione) ha ribadito (capitoli 2 e 3).
2. L'impatto delle tecnologie nella didattica esige una profonda trasformazione del modello didattico attuale, a prescindere dall'ausilio della tecnologia: come (e perché) la tecnologia può agevolare e accompagnare questo cambio di paradigma? Quali sono i progetti didattici già attivi in Italia e chi ne sono i fautori? (capitoli 4 e 5).
3. I modelli teorici che possono essere dei possibili punti di riferimento e le modalità di insegnamento che si stanno diffondendo, in aula e sul web (capitolo 6).
4. Il ruolo dell'editoria scolastica: le piattaforme digitali realizzate e la necessità di un ripensamento nella realizzazione e nella fruizione di nuovi contenuti e materiali di apprendimento (capitoli 7 e 8).